

Formazione regionale 26 febbraio 2014

"Come vivere la carità oggi"

Relatori:

Abdullah Tchina - Imam del Centro islamico di Cascina Gobba
don Giampiero Alberti - Vice presidente e coordinatore del CADR¹

Moderatore: Padre Francesco Gonella cm

Moderatore: Seguiremo questo programma: la parola all'Imam Abdallah e a padre Giampiero, seguirà una pausa e poi apriremo il dibattito.

Cerchiamo di soffermarci soprattutto sulle parole di papa Francesco che tratta, nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, il tema del dialogo interreligioso. Oggi vogliamo proprio ascoltare con attenzione come è pensata la carità nella esperienza religiosa islamica. Quindi diamo subito la parola al nostro fratello Abdallah (Abd vuol dire servo, Allah vuol dire Dio, quindi servo di Dio), il quale poco fa mi diceva che si aspetta tante domande: quindi chiediamo a lui di tentare una risposta a tutti i nostri interrogativi. Grazie

IMAM: Buongiorno! È un piacere incontrare persone autorevoli come voi che dedicano la loro vita al volontariato, proprio alla carità e a servire il prossimo. Davanti a persone come voi, noi dobbiamo imparare a discutere insieme. Mentre seguivo la preghiera recitata prima, pensavo che io condivido totalmente quelle parole: è una preghiera religiosa rivolta a coloro che credono e a coloro che cercano la devozione nella loro vita. Questa penso che sia la ricerca di ognuno, perché ognuno di noi cerca la purezza del suo cammino. Ringrazio per questo invito, che per me è molto prezioso per arricchire la mia esperienza e anche per coltivare la mia conoscenza. Sicuramente io sono nel margine delle vostre esperienze, vuol dire che voi avete più esperienza di me però nella vita c'è sempre da imparare, e spesso si muore senza avere imparato ciò che avremmo voluto dalla nostra vita. Ringrazio anche il fratello e l'amico Giampiero: abbiamo fatto un pezzo di strada insieme, un percorso di diciotto anni e questo per noi è una ricchezza, è un bene comune sia per i cristiani sia per il mondo dell'islam. Lui, infatti, ci ha aiutati nel nostro piccolo, nella nostra comunità per approfondire determinate questioni e determinati valori, anche dentro la nostra comunità e questo per noi è un onore. Non vorrei perdere altro tempo in questo spazio, ma è una introduzione per dire che oggi mi interessa sinceramente e umilmente arricchire le mie esperienze e parlare insieme a tutti voi cercando di perfezionare il nostro operato.

¹ (Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni)

Inizio a raccontarvi una storia che mi è successa due settimane fa: noi distribuiamo degli aiuti come possiamo, e un giorno è arrivato un signore egiziano, proprio nel momento della preghiera. Io non sapevo chi fosse, lo vedevo talvolta venire per chiedere aiuto però mai ho chiesto il suo nome. E un giorno gli ho chiesto un documento per allegarlo nelle nostre attività dell'archivio: vedevo però che aveva un nome arabo cristiano. Allora gli ho detto che forse mi aveva dato il documento di sua moglie, e gli ho detto "ma tua moglie è cristiana?" "sì" mi ha risposto "era cristiana e poi è diventata musulmana". Allora gli ho dato il benvenuto e non mi sono soffermato sul problema, perché la carità è per tutti. Poi la settimana seguente, è venuto sempre in quello stesso momento, in cui io mi preparavo per pregare. Gli ho detto di venire nella sala per pregare e lui mi ha detto: "guarda che io ho pregato già in chiesa". Io semplicemente, non ho pensato che dicesse sul serio... mi sono detto che magari lui scherzava e che sarebbe arrivato più tardi. Dopo la preghiera l'ho rivisto e gli ho detto "ma tu sei cristiano!" e lui mi ha risposto: "sì sono cristiano... ma noi siamo fratelli". Questo mi è piaciuto molto, il fatto che lui sia venuto con spirito di fratellanza e apertura e sono stato molto contento di questo atto.

L'anno scorso, durante l'estate, c'erano i bambini che giocavano in cortile, poi al momento della preghiera, abbiamo pregato tutti insieme, tranne due giovani. Ho chiesto loro perché non avessero pregato con noi. "Perché noi siamo buddisti" hanno risposto. "E come mai siete venuti?", ho chiesto, "Siamo venuti per giocare con i nostri amici". Questi valori per noi sono molto importanti, nel senso della fede e anche nel senso dell'educazione civica delle future generazioni.

La carità nell'Islam ha uno spazio enorme che non può essere decifrato e inquadrato in questi minuti. Penso che ci siano tanti valori comuni nella carità, infatti la carità significa anche purificazione ed è un pilastro dell'Islam. Zkt (zakat), cercando sul vocabolario abbiamo trovato dei significati validi anche nel mondo cristiano: questa purificazione non è solo un atto volontario. Anch'io cerco di fare una ricerca della mia bontà, della mia devozione, della mia religiosità ed è bello che io doni qualcosa all'altro, sia economico sia simbolico o spirituale anche. Questa è una donazione che non implica solo il senso di donare qualcosa, nell'Islam è proprio un pilastro della fede: vuol dire carità, donare, servire e fede. Se uno non dona, non rispetta e non si apre verso l'altro e non serve umilmente l'altro, cioè non ha fede. Ci sono tantissimi testi sia nel Corano sia nei testi del profeta Mohammed, però ho scelto solo un detto che dice: "giuro che non sarò un credente, giuro che non sarò un credente, giuro che non sarò un credente". La gente chiese "ma chi è questo che non sarò un credente?". Ha detto quello che dorme sazio, il suo vicino di casa ha fame. E proprio la fede non sta solo nella preghiera che si fa, nella memorizzazione di versetti e capitoli dei testi della propria religione, ma è qualcosa di più profondo, qualcosa di sociale, umano, il fatto di sentire empaticamente la situazione di un'altra persona. Non è parte della mia fede il fatto che io non senta il bisogno dell'altro, di coltivare la conoscenza per arrivare all'altro. Nella tradizione musulmana, quando si fa una carità, è il ricco che va a trovare il povero, non il povero che va a cercare il ricco. Questo è molto bello e importante. C'è anche la donazione

segreta, quando dai qualcosa nel tuo segreto e nessuno sa quello che stai facendo. C'è nella storia dell'islam uno dei pronipoti del profeta Mohammed, che offriva alla mattina la spesa ai poveri che la trovavano vicino alla porta di casa senza sapere chi l'avesse offerta. Lo seppero solo alla sua morte, perché quando quell'uomo morì non ci fu più nemmeno il pacco della spesa vicino alla porta dei poveri. Questo significa quanto sia importante servire il prossimo salvaguardando la sua dignità e la sua umanità. Questa dignità può essere anche una dignità familiare, di persone che non vogliono far sapere ai propri vicini o ai propri figli, che essi vengono aiutati perché vogliono preservare la propria dignità. Queste persone generalmente sono molto delicate e sensibili, la parola per loro pesa molto. Seguivo un ragazzo malato da tanti anni, con un bellissimo sorriso nonostante la malattia, e che quando trovava le porte chiuse veniva in moschea. Allora ho pensato che era necessario rompere questa catena, così quando un giorno è venuto gli ho detto "oggi non c'è niente per te, torna settimana prossima o un altro giorno ma oggi è un po' difficile". Mi ha detto delle parole che non dimenticherò mai: "non sei tu che doni, ma è Dio che dona. Tu sei sempre e solo una via della donazione di Dio. E poi sappi una cosa: più tu doni, Dio dona di più". Questo senso è molto bello. E poi mi ha detto: "mai io mi sono lamentato: se mi dai dieci euro li metto in tasca, se mi dai venti euro li metto in tasca. Mi dai poco o tanto, io sono sempre contento. Però tu non sai una cosa: che quando io prendo la donazione e poi me ne vado, io prego per la moschea e prego per te". Io ho cominciato a pensare che ci sono tanti doni che arrivano proprio alla moschea magari grazie a queste persone, perché Dio manda queste persone e i suoi doni tornano non a te o alla moschea. No! Per questi poveri! Per queste persone autorevoli veramente, che sanno cosa vuol dire la fede. Comunque ero rimasto fermo sulla mia posizione, ero un po' estremista così ho ripetuto "questa settimana non c'è niente, torna settimana prossima". Però quando lui è andato, sinceramente io sono rimasto triste perché avevo paura che lui non tornasse più. E se lui non fosse tornato più, per me non sarebbe stato bello, dal punto di vista della fede perché io ho cacciato una persona e non ho rispettato il suo diritto che gli ha dato Dio. Poi, due settimane dopo, io ero all'entrata della moschea, l'ho visto arrivare con un sorriso bellissimo e mi sono riempito di gioia. Questo per me è l'atteggiamento più bello perché la donazione in realtà non è nostra: se noi non siamo in quel posto, Dio manderà altre persone che lo faranno meglio di noi. Perciò le persone che si trovano nel campo della carità sono persone scelte, che sanno amare. Questo amore però, non sarà completato senza un nostro sforzo. Delle volte abbiamo situazioni particolari, abbiamo persone umili davanti a noi, abbiamo persone che chiedono con la mano e magari fanno altri gesti di grande rispetto e di grande bisogno, magari qualcuno fa scendere una lacrima davanti a noi, magari è malato, ha figli, ha veramente una situazione molto particolare che non capisce nessuno... e Dio ti ha mandato, ha mandato te per capirlo e per ascoltarlo e per dargli una voce. Loro si sentono esclusi dalla società, emarginati e cancellati, così quando trovano una persona che li ascolta e che li ama, magari un giorno non ne avranno più bisogno, però vengono lo stesso per salutare e per abbracciare. Tempo fa, circa quindici anni fa, dopo la preghiera del venerdì che è la preghiera più importante, appena noi abbiamo finito la preghiera si è alzata un ragazzo che conosco e ha cominciato a piangere

davanti alla gente dicendo “fratelli, ho bisogno!” e gli ho detto “siediti, di cosa hai bisogno? Dopo ne parliamo” e lui “no, ma voi non mi aiutate” “e chi ti ha detto che non ti aiutiamo?”. Bene, finita la preghiera mi sono incontrato con lui che mi ha detto di avere bisogno di aiuto perché non aveva il permesso di soggiorno, per cui ci volevano circa tremila euro. Lui viveva una grossa crisi in quel momento, e noi eravamo in via Padova 38, al secondo piano, e lui ha cercato di buttarsi dalla finestra. Grazie a Dio ho potuto prenderlo e gli ho detto “ma come ti permetti di fare queste cose? Tu sei un fedele, un credente, un musulmano”. Comunque ho cercato di trattarlo bene e di calmarlo, poi è sparito, non l’ho visto più. È tornato dopo circa sei anni, con un bell’aspetto, mi ha abbracciato e mi ha detto di essere venuto da Rimini per ringraziarmi. Mi ha detto che si è curato, che si era sposato e aveva una famiglia e dei figli. È molto bello quando noi lasciamo sempre la porta aperta e siamo disponibili, mostriamo quel lato nobile e umile davanti a una persona che ha bisogno di essere rispettata, ascoltata e non accetta di essere trattata male: sicuramente voi in questo avrete tantissima esperienza e molte cose da dire, perché per un musulmano e un cristiano penso che sia la stessa cosa. Penso che la carità sia intesa non solo nel senso di donare economicamente e aiutare materialmente qualcuno, ma comprenda anche altri valori. C’è un versetto del Corano che dice: “una buona parola è meglio di una donazione che viene seguita da una cattiva parola”, nel senso che a volte le persone possono essere accontentate con un sorriso, con una buona educazione, con rispetto, con l’ascolto, senza dare nient’altro. Perché è vero che le persone hanno bisogno di essere aiutate economicamente, però hanno anche bisogno di qualcuno che le ascolta. È bello quando si trovano questi uffici che si chiamano “Centro di ascolto”! Nell’ascolto anche noi impariamo, e ci vuole uno sforzo e tanta umiltà di fronte alle persone che vengono al Centro di ascolto. Quando sono sincero in questo mio sforzo di umiltà, so che Dio mi guiderà per dare qualcosa, per dare l’aiuto giusto e per dire la parola giusta. Noi, alla fine del Ramadan, distribuiamo un tipo di carità, legato alla purificazione del digiuno: infatti noi abbiamo digiunato per un mese ma alla fine magari il nostro digiuno non è completo e allora facciamo una piccola donazione per compensare ciò che è mancato al nostro digiuno. Però questa donazione è esclusivamente per i poveri, non può essere destinata alla moschea o ad altri progetti. Anche il Profeta ha detto “arricchite i poveri in questo giorno”. Allora, mentre distribuivamo questi doni, ho visto un uomo con le stampelle che stava salendo i gradini della moschea. Quando l’ho visto, sono andato lì per dare qualcosa di più perché era malato. Però quando sono arrivato davanti a lui, non ho visto una persona buona e gli ho detto “stai attento, non comprare droga e non comprare birra”, e l’uomo che lo accompagnava è rimasto a bocca aperta e gli ha detto “Hai sentito cosa ti ha detto l’Imam? Ti ha detto di non comprare droga e birra!”. Poi è venuto da me chiedendomi come mai avessi detto quelle parole. In quel momento non bisogna soltanto dare l’aiuto economico, in quel momento io ero un educatore, una guida che deve dire le parole giuste. Sicuramente lui non dimenticherà mai queste parole, perché quelle parole non erano mie ma Dio mi ha illuminato per farmi dire quelle parole. Un giorno, in estate, eravamo in moschea e ho visto un ragazzo appoggiato al muro e ho notato che i suoi piedi non erano puliti. Allora sono andato da lui...è imbarazzante parlare di queste cose davanti a una persona, io ero un po’ in

difficoltà. Gli ho detto “fratello, fa caldo, tu sei in una moschea, nella casa di Dio. Perché non ti pulisci? Vai in bagno e pulisciti i piedi!”. Sono passati circa due anni o forse di più, poi siamo andati a Cernusco sul Naviglio dove abbiamo fatto un incontro islamo-cristiano, perché era morto un musulmano che dormiva nel dormitorio della chiesa e quindi mi hanno chiamato per parlare e commemorare quell'uomo. Poi è venuto un ragazzo che mi ha salutato e mi ha abbracciato, ma io non l'ho riconosciuto. Lui mi ha detto che era quel ragazzo in moschea che io ho invitato ad andare a lavarsi i piedi... io ho chiesto scusa per essere stato forse troppo duro, ma lui mi ha ringraziato perché da quel giorno lui ha deciso che nella sua vita si sarebbe sempre pulito. Una parola può cambiare veramente la vita di una persona: non date solamente cibo, soldi e beni materiale, date parole! Questo è molto importante a prescindere dalla fede della persona, perché fa parte della carità. La carità nell'islam è un pilastro della fede, e si manifesta in tante forme di sostegno nei confronti delle fasce deboli della società. Però la cosa più importante è questo sostegno psicologico e morale, un sostegno fraterno, una carità di un altro tipo perché le persone hanno bisogno di questo sorriso e di questa innocenza, di accoglienza, di rispetto e di ascolto. Prima di concludere porto un altro esempio di due ragazzi che, appena arrivati in Italia, sono venuti in moschea per chiedere un aiuto e una guida per sapere come comportarsi in Italia. Io li ho accolti e ho detto loro che non potevo garantire lavoro e soldi, però posso farvi conoscere brave persone che possono aiutarvi a capire questa società. Loro mi hanno risposto di non avere bisogno di soldi, ma di avere bisogno solo di quest'altro tipo di aiuto, volevano essere guidati. Per quel poco che abbiamo dato, non abbiamo speso niente, però loro sono rimasti contenti e ancora oggi vengono a trovarmi con le loro famiglie e i loro figli. La gente non dimentica il bene, e a volte non dimenticano il male. Guai se noi feriamo una persona, soprattutto una persona che ha bisogno, che piange, che è umile davanti a noi, guai davanti a Dio. Vuol dire che noi abbiamo commesso un errore davanti alla nostra fede, perché nel momento in cui qualcuno ha bisogno noi non rappresentiamo noi stessi ma rappresentiamo Dio. Dio infatti ci ha mandati per dare qualcosa, per essere lì a quella porta, per dare speranza alla gente, e quando noi ci comportiamo bene, ne abbiamo una grande ricompensa. Nella tradizione islamica, a Gesù è stato chiesto “perché la gente parla male di te e tu parli bene di loro?” e Gesù ha risposto “ognuno spende ciò che ha, io non ho cattiveria ma ho il bene”. Tutti noi dobbiamo spendere il bene per la gente, dobbiamo dare il nostro sorriso e una buona parola perché, come ha detto il profeta Mohammed, la buona parola è una donazione. L'amore per l'altro nasce nel nostro piccolo, nella nostra famiglia, con i nostri figli, con il nostro vicino, è l'amore per la propria fede e l'amore per Dio. Grazie.

Moderatore: Ringraziamo l'Imam Abdallah per le sue parole così concrete, ha sempre accompagnato ogni concetto e ogni idea con un esempio di testimonianza vissuta. Le parole che ha richiamato sono parole che alle nostre orecchie fanno piacere, passando dal concetto di carità come purificazione, come pilastro della fede; ha parlato della donazione che deve essere segreta e deve rispettare la dignità di chi la riceve; ha parlato dell'ascolto con chiarezza e fermezza, del valore della parola su cui anche noi insistiamo tanto e poi il

concetto della carità come momento educativo. Adesso diamo la parola a don Giampiero perché ci parli dal suo punto di vista.

DON GIAMPIERO: io partirei non certo dal parlare della carità di cui voi tutti siete esperti, ma da come nella mia esperienza di ormai 24 anni di servizio interreligioso, scopro che uno dei valori grandi della carità e del nostro essere cristiani, è proprio questa attenzione interreligiosa. È un segno dei tempi. Vent'anni fa nessuno di noi sapeva questo. Invece oggi questo incontro con fratelli di fede e di religioni diverse ci pone di fronte a questo problema. Forse non è l'immediata cura della carità spicciola, ma la prima grande richiesta che ci viene da questo tema dell'interreligiosità è di metterci di fronte al disegno di Dio che mette davanti a noi persone di fedi diverse. Persone che cercano quella pace, amore, dignità, realizzazione della vita molto simile ai nostri desideri. Credo che il parlare di carità oggi a livello interreligioso richiede a noi un modo nuovo di presentarci perché siamo sollecitati a riflettere su questa carità. Io non la do per scontata nonostante i 25 anni da quel famoso discorso del card. Martini il 6 dicembre 1990 su "noi e l'islam", chiedendoci di riflettere, osando, e lui da biblista lo poteva fare, riprendere quel concetto di genesi che dice che Abramo dà la benedizione anche a Agar e a Ismaele perché quando si fossero allontanati nel deserto sarebbero divenuti un popolo. E il card. Martini ebbe il coraggio di dire che quel popolo è il popolo islamico in mezzo a noi. E la storia, i fatti, ce lo dicono: noi non riusciamo ad andare alla Mecca ma chi legge sa che dentro il pellegrinaggio che i nostri fratelli islamici fanno, a un certo punto dopo aver girato intorno alla caba, il centro della fede, percorrono un portico tra Marua e Saffa, che ricordano i due momenti in cui Agar lascia Ismaele e chiede aiuto, l'acqua per poter sopravvivere. La fede islamica riprende i nostri concetti biblici e il card. Martini propone questa esegesi per trovare quei comuni valori che ci mettono insieme, rispettando le differenze. Nel '90 era già passato tanto dal 1964 quando per la prima volta la Chiesa cattolica firmava il documento Nostra Aetate, che è stato un po' la rivoluzione di tutto. Oggi sono passati tanti anni, ma quel documento non è ancora entrato dentro la nostra cultura e la nostra carità, è difficile perché non riusciamo ancora a sentire l'interreligiosità come valore. Non riusciamo a sentire l'interreligiosità come parte del nostro amore. Quando io dico la messa, io prego per i nostri fratelli musulmani e qualche volta creo problema nella mia parrocchia. Credo davvero che quel discorso del card. Martini ci ha sollecitato e io oggi rileggo con voi questo nuovo segno dei tempi: io non perdo la mia identità di prete né di cristiano allargando la mia carità a questi fratelli, cercando di conoscerli... e poi basta poco, leggere un po' di più le tradizioni religiose e scoprire davvero come certe verità sono dentro i testi sacri. Noi sentiamo come la loro rivelazione, il Corano, contiene ciò che nella Bibbia era stato più che mai proclamato e che Mohammed e i musulmani riconoscono Gesù, il Vangelo e tutti quei valori portati. Noi forse dobbiamo essere attenti nel cogliere oggi la carità dell'interreligiosità come una carità che deve aiutarci a riscoprire questi valori. quando Abdallah riportava i passi del Corano, io pensavo al vangelo: quando parlava della segretezza della carità io pensavo "non sappia la tua destra cosa fa la sinistra", oppure che deve essere il ricco che va dal povero... la parabola del buon samaritano "fatti tu prossimo". Cogliere innanzitutto che questa interreligiosità noi andiamo

contro nemici, noi andiamo dentro l'alveo che Dio ha posto nella sua storia di salvezza che per noi arriva al vangelo e che i nostri fratelli musulmani assumono dentro il loro libro sacro che è il Corano. Oggi questa relazione ha bisogno di molta riflessione, per esempio una riflessione biblica: cosa ci spinge, perché? È soltanto uno stare bene insieme, o noi, nella nostra rivelazione, scopriamo che nel nostro essere c'è questo amore, di cui ha parlato Abdallah, questa relazione che è la carità. Se avrete la possibilità di leggere, potrete scrutare i tanti passi che nel nuovo e nell'antico testamento hanno educato a convivere e aiutare il diverso, il fratello. Vorrei citare l'incontro di Abramo con i tre personaggi (Genesi 18) e vorrei dirvi che tutte le norme per gli stranieri, pur con una chiusura (perché il popolo ebraico ha avuto un po' di chiusura), i profeti biblici hanno aiutato ad allargare senza paura. Pensiamo a Ruth: questa mohabita che arriva... non si parla molto di religione qui ma è invece qui è sottolineato questo aspetto (genererà parte del popolo di Dio). Sapete tutti i fatti evangelici che aprono alla carità verso fratelli che appartengono non alla religione ebraica. Nell'esegesi biblica bisogna comprendere i termini giusti. Io lavoro con buddisti, induisti, sikh...la fede ce l'abbiamo solo noi e loro no? La nostra è migliore e la loro no? Oggi declinare la parola fede non è facile. Cos'è questa fede? La fede è innanzitutto la vita che Dio dona a tutti e dentro la vita ci sono tante relazioni dovute ai luoghi e alle culture, ma che hanno qualcosa che muove tutti gli uomini verso la possibilità di amare. Tutti possono riscoprire questa fede naturale che è nel cuore, nel comprendersi come persone. E io posso dire che la mia fede cristiana di amare fino alla croce e di credere nella resurrezione di Cristo come quel movente che dà senso alla vita degli uomini. Io risento nella parola di Dio ciò che aiuta ad approfondire e comprendere il valore nuovo della carità che è l'interreligiosità. La teologia in questi anni ci è venuta incontro, pensate al concetto di Spirito santo: ovviamente lo spirito lavora in tutti, non solo nei cristiani, opera ed è da comprendere. Oppure pensate al Regno di Dio: come deve essere concepito questo Regno di Dio? Dobbiamo declinarlo in maniera aperta capace di coinvolgere, arricchire, comprendere le difficoltà contingenti che oggi ci dividono per arrivare a quella comunione che è carità grande. Ma se volete, per arrivare a tutto questo, credo dalla teologia, per noi cristiani quel segno grande che è l'eucaristia, far comunione, coinvolgerci in Cristo, l'eucaristia ci fa comunità, ci fa Chiesa. Dobbiamo comprendere come dentro la parola di Dio e dentro la Chiesa, c'è una mediazione. Papa Francesco ha fatto grandi osservazioni sull'interreligiosità, non sono state accettate da tutti: non è facile, ma è necessario riuscire ad essere guidati dai pastori per attualizzare questa carità. Come parlare di ecumenismo oggi? Non è sempre facile quando si tratta di libertà religiosa, laicità, rispetto antropologico tra uomo e donna... Quando parlo di libertà religiosa, scherzando, dico a un mio amico musulmano "che bella figlia che hai... lascia che si sposi con un cristiano" e lui mi risponde "mai!". È una battuta ma d'altra parte lo facciamo anche noi: anche per noi i matrimoni misti sono un problema, e lì c'è in gioco la libertà delle religioni. La parola di Dio e la teologia hanno bisogno di una mediazione che per fortuna oggi i nostri pastori ci hanno dato. Io rifletto sempre di più sulla vita di mons. Charles de Foucault, e per quanto riguarda l'Italia penso a La Pira e a Dossetti, che hanno aperto la via della interreligiosità, della carità. E da qui io dico che questa interreligiosità, oggi, come carità è una profezia, qualcosa che

non abbiamo ancora in mano in maniera completa. Dovremmo davvero riflettere. Io sento continuamente parlare, a proposito della carità, di “tetto minimo di sopravvivenza”, due o tre dollari al giorno... sentiamo parlare di tetto massimo di sopravvivenza? No. Ma quando uno è arrivato a un certo livello, deve dare e non continuare ad arricchirsi. Ormai non possiamo più ragionare come italiani o come cristiani, ma dobbiamo ragionare come cittadini di tutto il mondo. La profezia deve aver bisogno di tante strade. Io ringrazio, perché la mia esperienza è stata nella casa delle suore della carità di san Vincenzo de Paoli. Settimana prossima andrò ancora da loro, in Iran. La mia vita missionaria è stata con le suore della Carità e ho portato tanti giovani in estate, in ormai quarant'anni, a fare campi di lavoro e le suore li ospitavano nelle loro case per fare esperienza di carità. Voi siete espertissime, non entro nella carità spicciola delle diocesi, ma quello che conta è che la carità deve essere una formazione, bisogna partire dai giovani. Ci sono questi mediatori culturali che diventano importanti non solo perché ci traducono ma perché fanno passare i valori agli altri. Io mi fermo qui con la mia piccola esperienza che tocca il valore della carità nella interreligiosità come fonte che sta alimentando questi miei anni di vita.

MODERATORE: Ringraziamo don Giampiero per le sue parole. Lo Spirito santo sta soffiando ascoltandovi, perché è arrivata una bella notizia: l'attenzione interreligiosa come carità, una profezia. Questo è stato il tema centrale di don Giampiero parlandoci dell'importanza dell'ascolto, della parola, dell'eucarestia e della comunione.

Apriamo il dibattito facendo domande ai relatori.

1) Domanda all'Imam: io ho letto nel Corano “Dio fa entrare nella sua misericordia chi egli vuole”. Per noi Dio è amore universale, vorrei che lei chiarisca questo concetto.

IMAM: Dio guida chi vuole e fa entrare nella sua misericordia chi vuole, e Dio sceglie chi vuole: il fatto di servire è una scelta di Dio, è Dio che sceglie noi e se noi non vogliamo Dio sceglie altre persone. Chi conosce il nostro intento, la nostra volontà, la nostra interiorità, se veramente siamo capaci? Se veramente abbiamo l'amore per dare? Solo lui. Nell'esegesi del Corano, si spiega la volontà di Dio in base alla nostra volontà: se noi vogliamo, c'è la volontà di Dio, se noi non vogliamo, Dio non vuole. C'è un altro versetto che dice “ Dio non cambierà la realtà di un popolo se loro non cambiano la loro realtà” Dio non aiuterà, non ascolterà, non darà la sua misericordia, perché noi non abbiamo voluto. Però quando noi abbiamo la volontà e abbiamo l'amore, lui ci aiuta, ci mette nella sua misericordia, ci guida. Se noi non vogliamo donare, vuol dire che non abbiamo l'intenzione e l'amore per donare. Non vogliamo servire, allora Dio non ci guiderà.

Domanda: quindi Dio rispetta la libertà dell'individuo?

IMAM: esattamente

2) Domanda all'Imam: mi ha sempre incuriosito una questione che le sottopongo. Ho affrontato all'università un esame di islamologia. La sua religione dà molta importanza

nell'intenzione che si ha nell'affrontare una cosa nel verso giusto. Questa intenzione è sufficiente per mettersi a posto in coscienza nei confronti di Dio, o forse oltre l'intenzione ci vuole la disponibilità della persona ad affrontare i vari temi?

IMAM: l'intenzione è l'amore per fare le cose. Se ho l'intenzione per fare una cosa la farò bene. L'aspetto di una persona quando si mette in azione è molto bello. La gente ha bisogno di sincerità e accoglienza. Se do un pezzo di pane, lo devo dare con il sorriso e con amore. Se qualcuno mi guarda male, o mi tratta male ma la mia intenzione è buona, io non devo rispondere perché so cosa sto facendo: io faccio del bene sapendo che lo faccio per l'amore di Dio. C'è un detto del profeta Mohammed "le azioni sono in base alle intenzioni": il fatto di fare le cose con amore e con pura intenzione, significa che c'è l'accompagnamento di Dio, perché a volte noi da soli non ce la facciamo. Ci aiuterà Dio a dire le cose giuste, a risolvere il problema critico. Io sono stato chiamato una volta da una famiglia per il loro figlio di sedici anni che aveva bisogno di una purificazione spirituale. Io ho incontrato il ragazzo, ho cercato di parlare con lui ma lui non ha parlato. Era estate, ho chiesto a suo papà di portare qualcosa da bere, perché volevo rimanere solo con il ragazzo e così sono riuscito a parlare con lui. Mi ha detto che suo papà, quando lui era piccolo, l'aveva mandato al suo paese a stare con lo zio che lo trattava molto male. Il ragazzo aveva accettato questo per molti anni e poi mi ha detto "adesso che sono diventato grande, ho deciso di eliminare fisicamente mio zio". Se io sono sincero, Dio mi aiuterà a parlare con la gente. Ma se io parlo dal mio castello, perché magari sono Imam, e considero la gente un gregge, sbaglio. Io sono un servo. Devo avere la pura sincerità di aiutare. Un versetto del Corano dice "se Dio vede il bene nel vostro cuore, Dio vi aiuterà per questo bene". Vuol dire che tutto inizia da noi, quando noi abbiamo la pura intenzione, però sapendo che i nostri mezzi sono limitati e abbiamo bisogno di Dio. E senza questa pura intenzione non saremmo aiutati. Quando noi invece saremo aiutati, l'opera non sarà più la nostra opera ma l'opera di Dio, perché noi umilmente ci siamo messi sulla retta via, quella della pura intenzione. Tante volte noi, dopo ogni preghiera, facciamo un piccolo discorso, e tanti mi dicono che prima di venire in moschee avevano delle domande e venendo in moschea si accorgono che io sto rispondendo a queste domande. Come mai? Perché tu sei sincero, e per questo Dio ha guidato una persona per dare quel messaggio. Non è che sono un genio, ma Dio ha mandato quella risposta tramite quella persona, quell'Imam, quel parroco, ma che ha umiltà. Un versetto del Corano dice "temete Dio e Dio vi insegnerà" più si teme Dio, più si segue, più si segue, più ci si purifica, più Dio insegna, sia nell'islam sia in altre culture e religioni.

3) Domanda: don Giampiero ci ha guidati a scoprire come profetia l'attenzione interreligiosa, ora chiedo all'Imam il valore dell'accoglienza interreligiosa per voi islamici, è un dato è un valore davvero? Sappiamo che ci sono frange integraliste, ci sono state anche nella nostra storia di Chiesa. In questo momento, come vede la situazione?

IMAM: penso che non ci siano differenze. Il bisogno ha bisogno. Nel momento in cui uno ha bisogno, io non devo pensare a quale religione uno appartiene o a quale cultura. Io servo, se

io servo vuol dire che devo vedere l'atto che faccio io. Non devo assolutamente giudicare la persona che sta davanti a me. Mi è capitato di incontrare una persona che aveva bisogno, nella mia vita privata, e quando mia moglie lo ha incontrato ha detto "stai attento perché questo uomo è falso, non è buono"... le donne hanno un occhio più attento. Io ho continuato ad aiutare questa persona ed è arrivato un giorno in cui questo uomo ha mostrato la sua realtà. Mi ha moglie mi aveva avvertito un anno prima, aveva ragione, ma la mia intenzione era comunque quella di aiutarlo e non mi pentirò di averlo fatto. Magari lui non meritava, però io l'ho aiutato e sono convinto di quello che ho fatto. Faccio un altro esempio: in mosche viene un ragazzo che ha il vizio di giocare con le macchinette che ci sono nei bar, e quando ha visto un giorno una persona gli si è avvicinato per chiedere qualcosa. Allora io ho avvertito questa persona di non dargli soldi se lui li avesse chiesti, ma di accontentarlo soltanto se avesse chiesto vestiti o cibo. Nonostante i miei avvertimenti, lui gli ha dato dei soldi e mi ha detto "Imam, io avevo in tasca solo 2€ e glieli ho dati, però ho pesato che quei due euro gli serviranno magari per ricordare qualcosa. Io so che lui gioca nei bar". È molto importante non giudicare, nella storia dell'Islam, si narra del secondo profeta dopo Mohammed che, girando per le strade di Medina a trovato un ebreo che chiedeva l'elemosina e gli ha detto "noi musulmani non siamo stati corretti con te, abbiamo sfruttato la tua gioventù e ti abbiamo abbandonato quando sei diventato anziano". E poi gli ha dato quello che gli serviva. La vera fede, è quella di servire e di aiutare, perché davanti a una persona che annega non devi pensare alla sua religione, ma se tu sei un uomo con dei valori umani, devi pensare a come aiutarlo, a qual è il metodo migliore per arrivare a lui. Non devi pensare se in quel momento se lui è cattivo o no, devi aiutarlo perché Dio ti ha mandato in quel momento. Un giorno, uscendo dallo studio di un medico, sono arrivato in macchina e sono rimasto fermo due o tre minuti. In quel momento è passato un uomo che ha proseguito per circa 15 metri e poi è tornato e mi ha detto "sto cercando un medico musulmano qua in zona per fare la circoncisione". Io ho detto, che c'era un medico musulmano ma che non faceva circoncisioni... fa altre cose, ma non circoncisioni. Poi abbiamo cominciato a parlare e mi ha detto "Dio mi ha mandato da lei! A me non serve un medico, a me serve un Imam." Bisogna interpretare il messaggio, la profezia, dal punto di vista della fede. La fede chiama ad aiutare chi ne ha bisogno, in tutte le religioni. È molto bello aiutare il diverso, e qua entra il concetto di purificazione. Un musulmano aiuta facilmente un musulmano, un cristiano aiuta un cristiano, ci si aiuta tra conoscenti, tra familiari. Ma con una persona diversa è un'altra cosa, è più bello. Ci sono persone, soprattutto cristiane, che vanno in paesi sperduti soprattutto dove ci sono malattie, la guerra, la fame e soffrono per aiutare. La fede è questa, non chiedono di quale religione sono gli altri, aiutano e basta. Dio li ha mandati per aiutare chi ne ha bisogno a prescindere dalla loro religione. Penso che questo, anche dal punto di vista islamico, è fede. Se leggiamo i testi, sono molti quelli che parlano di questo.

Domanda: mi è piaciuto molto il passaggio della fede che si incarna nella carità, però la mia domanda era più sul valore dell'accoglienza interreligiosa. Nella vostra cultura islamica, accettare il cristiano.

IMAM: due terzi del Corano parlano della gente del libro che non sono musulmani. Perché il Corano contiene così tante parti che parlano di altre religioni? Nel Corano c'è una grande Sura che si intitola Maria. Una delle pochissime donne che è stata chiamata con il proprio nome. Ci sono altri capitoli che parlano della storia delle religioni. Questo è per aiutare il credente a costruire un ponte con le altre religioni. Per quanto riguarda il matrimonio misto: l'islam accetta il matrimonio misto tra musulmani e la gente del libro; rende lecito il cibo della gente del libro. I giuristi hanno parlato di questo ponte che crea legami tra islam e l'altro mondo. Il profeta Mohammed era sposato con più di una donna: la maggior parte di loro avevano più di 45 anni. L'ha fatto per un motivo religioso e sociale. Erano donne di altre tribù e sposandosi con loro impediva che potessero nascere guerre tra tribù diverse e contro la sua. Riconoscere il bene dell'altro e la religiosità dell'altro, nonostante si creda che l'altro non sia sulla via giusta, ma questo è rispetto. Un altro esempio: il profeta Mohammed si è alzato in piedi davanti a una salma di un ebreo, quando gli hanno chiesto perché l'avesse fatto lui ha risposto "non è forse un'anima?". Bisogna rispettare la morte e la persona. Ci sono tantissimi versetti che parlano di questo riconoscimento, il Corano dice che le persone che saranno più vicine ai musulmani sono proprio i cristiani proprio per la purezza e nella devozione di queste persone, che quando sentono i versetti di Dio piangono. È un modo per invitare il musulmano ad aprire la finestra nei confronti del mondo che lo circonda. E poi il Corano stesso ha il principio della libertà religiosa, non c'è costrizione nella fede, chi vuole credere creda, chi vuole negare nega. Il profeta Mohammed dice "voi avete le vostre opere, noi abbiamo le nostre": cosa vuol dire? Noi, o voi, qualcuno sta nella retta via. Il profeta Mohammed si mette sullo stesso piano degli altri. Uno dei nomi di Dio è giudice, è lui il giudice. Nemmeno il profeta Mohammed può costringere le persone ad essere credenti, ad essere musulmani, nonostante lui sia un profeta. Il fatto stesso di essere o non essere musulmano, è una libera scelta. Io posso essere tranquillamente musulmano senza andare né dall'Imam né nella moschea, perché la fede è tra la persona e Dio. Questo è espressione della libertà religiosa nell'islam.

4) Domanda: Non conosco bene la situazione, ma so che nei matrimoni misti, è sempre la donna che deve diventare musulmana. Anche questo dipende dalla volontà di Dio? È una scelta che fa la donna oppure è un'imposizione?

IMAM: è una scelta. Che potere ha l'uomo di imporre?

Domanda: no, non è vero. Viene sempre imposto.

IMAM: io parlo della religione. L'islam, quando concede all'uomo musulmano di sposare una donna non musulmana, chiede al musulmano di garantire la libertà religiosa della non musulmana. perché questa è la sua libertà. Nel tempo della quinta guida dell'islam, volevano allargare la moschea che era proprio vicino alla casa di una donna cristiana. Le hanno chiesto di vendere la sua casa ma lei ha rifiutato. Dopo numerose proposte allettanti rivolte alla cristiana per vendere, il governo musulmano ha demolito la casa della signora e ha allargata la moschea. Quando è venuto il califfo e ha visto ciò che era accaduto, ha ordinato di

demolire la parte nuova della moschea e di ricostruire la casa della cristiana. Perché lei non voleva, era la sua libertà. L'islam si indirizza al musulmano e chiede di rispettare certe regole, non impone la religione musulmana ad altri che non sono musulmani. Noi in questi casi, prima incontriamo i futuri sposi e spieghiamo queste cose, diciamo che non si può imporre la religione alla donna ma che l'uomo è obbligato a garantire la libertà religiosa della donna. Gli atteggiamenti di alcune persone, non rappresentano la religione.

Domanda: e nel caso dei figli?

IMAM: è la stessa cosa. Come per il cristianesimo, l'islam dice al musulmano di occuparsi della religiosità dei figli. Però quando un musulmano sposa una che non è musulmana, bisogna mettersi d'accordo, perché lui ha dei principi e lei ne ha altri. Se non si arriva ad un accordo prima, è meglio non sposarsi. C'è un caso da noi di uomo musulmano e donna cristiana che non hanno trovato un accordo: hanno abbandonato l'educazione dei figli e i figli sono nati atei. È sbagliato. O si trova un accordo, se no è meglio non sposarsi. La gente a volte vede solo il primo passo: noi ci amiamo e ci sposiamo, e poi incorrono in problemi grossi che riguardano l'educazione dei figli. Però noi come religiosi, illuminiamo le persone prima del matrimonio. Io sono intervenuto in alcune coppie che alla fine hanno deciso di non sposarsi perché non hanno trovato un accordo tra di loro. L'uomo ha cercato un'altra donna musulmana e la donna ha cercato un altro cristiano.

Domanda: nella nostra parrocchia c'è una donna cristiana che ha un marito musulmano. Hanno cinque figli che però non vengono in chiesa perché non sanno come indirizzarsi. Però lei viene a messa quasi tutte le mattine, però, per quanto ne so io, c'è accordo tra moglie e marito. Volevo solo portare questo esempio come testimonianza di un matrimonio tra una cristiana e un musulmano.

5) Domanda: la mia riflessione e la mia domanda sono rivolte ad ambedue. Quando don Giampiero ha parlato dell'apertura all'incontro con altri credenti, ha sottolineato un concetto: la sicurezza del credente nella propria fede come possibilità di aprirsi all'incontro interreligioso; chi invece è fragile nella propria fede, teme e si arrocca su posizioni di rifiuto degli altri. Allora, possiamo pensare all'impegno, nell'approfondimento della nostra fede sia cristiana sia musulmana, sia nella riflessione teorica sia nella pratica quotidiana, come responsabilità primaria per aprirci al cammino interreligioso?

DON GIAMPIERO: le cose che ha detto sono corrette, noi dobbiamo camminare in questa responsabilità che ci porterà a una conoscenza: quando abbiamo parlato di matrimoni misti abbiamo considerato una percentuale bassissima dei matrimoni misti. Dovremmo parlare degli altri, abbiamo parlato di libertà religiosa, di interpretazione del Corano. Io credo che abbiamo bisogno di conoscere. La mia responsabilità sarà vera se avremo una conoscenza precisa. Io ho paura di risposte molto vaghe. Perché poi domani leggi il giornale e leggi tutto diverso da quello che abbiamo detto qui, e allora vai in crisi. Io credo che la responsabilità sia la vera fede. Io sono convinto di annunciare l'amore, la mia fede, ma con la mia attenzione.

Io sono convinto che alcuni musulmani non accetteranno mai di leggere i quattro vangeli, ma forse leggeranno il quinto vangelo che è la nostra testimonianza di fede e carità. Abdallah ha sottolineato che certi gesti sono semi messi nel cuore delle persone che poi fioriscono al momento giusto. Dobbiamo lavorare molto, e sono convinto di questa responsabilità che però ha bisogno di conoscenza, confronto e approfondimento sia nel teorico sia nel pratico. Nel teorico, i versetti del Corano sono molto belli “non c’è costrizione nel Corano”, però poi dobbiamo esercitarci tutti a mettere in pratica queste cose. Ricordo un altro versetto del Corano “se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di noi un solo popolo”. Quindi vuol dire che ha accettato. Subito dopo il Corano dice “gareggiate nel fare il bene”. La responsabilità nella conoscenza quindi ci porterà a vedere delle frasi che sono decisamente a favore di questa condivisione e altre frasi che, se le leggiamo in maniera letterale, sono contro. Ma qual è il nostro spirito e quale deve essere il vero spirito di lettura di questi testi? Di comunione o di contrapposizione? Il nostro papa Francesco ha un cuore aperto, ma attenti ai cristiani cattolici gesuiti come lui che gli dicono “Francesco, attento, chiarisci le cose”. Questa educazione nostra a sottolineare la carità e ala comunione superando le difficoltà. Spesso nelle parrocchie mi ritrovo il cristiano agguerrito che arriva con il Corano pieno di segnalibri che cita tutti i passi in cui il Corano si scaglia contro il cristiano. Allora io dico che bisogna leggere ma dare una interpretazione, noi abbiamo fatto una lettura storico-critico-letterale dei testi. La parola di Dio è scritta da uomini e ammettiamo l’errore umano dentro la rivelazione di Dio. Non voglio criticare niente, voglio incoraggiare verso questa responsabilità che però ha bisogno di chiarezza di carità e di spiritualità. Leggere la preghiera 5 volte al giorno, come dei pilastri che vanno detti così, è totalmente diverso dal leggerli con il cuore perché la spiritualità dà un gusto e una lettura diversa da una lettura asettica che legge solo l’esteriore.

6) Domanda: la spiritualità dà la possibilità di interpretare questi grandi problemi importanti e fare un passo in più nella comprensione. Credo che la nostra spiritualità vincenziana sia un motore per entrare in questi problemi che noi affrontiamo nella nostra quotidianità di servizio. Tutte queste belle cose, nella nostra vita quotidiana di vincenziana, noi ci siamo trovate a casa, anche con religioni diverse che bussano ai nostri servizi. Uno dei problemi che mi pongo è quando vengono le mamme musulmane, con tanti bellissimi bambini, legati da grande amicizia con noi, hanno bisogno di nutrire i bambini con omogeneizzati. A volte sono un po’ denutriti ma le mamme mi chiedono solo omogeneizzati di frutta, e io insisto nel dire che dovremmo “convertirli” in questo perché il bambino è un po’ denutrito, manca di proteine. Posso insistere o no a dare omogeneizzati di carne?

IMAM: porto l’esempio della mia famiglia. Quando il mio primo figlio era all’asilo, la mamma alla sera chiedeva sempre cosa avesse mangiato. Un giorno il bambino ha detto “oggi abbiamo mangiato prosciutto ed è veramente molto buono”. Io sono scoppiato a ridere. E mia moglie mi ha detto “il bambino mangi prosciutto e tu ridi?”. Io ho detto “il bambino ti vuole dire che ha capito che non si mangia il prosciutto”. Un altro giorno il bambino si è inventato una storia e ha detto che la maestra l’aveva portato fuori dall’asilo fino alla

macelleria musulmana, ha comprato della carne e, tornato all'asilo, ha mangiato quella carne. Mia moglie mi guardava perplessa e con aria interrogativa. Io le ho detto che il bambino stava inventando delle storie per dire "mamma ho capito che non si mangia questo tipo di carne". Delle volte è la paura dell'altro, della sua cultura, è paura di essere convertito nella religione dell'altro, sia per i musulmani sia per quanto riguarda le altre religioni. C'è sempre questa divergenza, noi con la nostra fiducia quotidiana capiamo che alla gente non serve solo la carità, ma dobbiamo invitare le persone a parlare perché con questo approccio le cose si metteranno a posto. In tutte le culture ci vuole tempo, anche per quanto riguarda radicare certi valori della libertà ci vuole tempo, non so quante persone ci credono davvero. Quando io ho l'intenzione pura di questi valori, io vado in fondo. ci vuole un approccio di questo tipo con queste mamme, nell'islam c'è la pluralità anche nella giurisprudenza. Ci sono musulmani che non accettano solo il maiale, ci sono altri musulmani che non accettano carne macellata se non islamicamente. Noi dobbiamo cercare di capire e trovare soluzioni. C'è una sentenza religiosa che dice che si può accettare la carne bovina. Una signora italiana, mi ha chiamato da Firenze e mi ha detto di avere un figlio musulmano che rifiutava la sua eredità. Diceva: "Io lo guardo come mamma e non ritengo giusto che lui non prenda la mia eredità perché ha diritto come gli altri figli alla mia eredità. Secondo lei nell'islam è accettabile?". Io ho detto di sì. Lei è venuta da Firenze fino a Milano per avere una sentenza scritta, poi era contenta e si sentiva in pace se fosse morta il giorno dopo, si sentiva di aver fatto il suo dovere per i suoi figli. Ci vuole molto tempo per aggiustare tutte le idee. Io ricordo che stavamo pregando un giorno in moschea e c'era don Giampiero con altri ospiti cristiani. Entra un uomo e dice "cosa succede qui? Loro non sono puri, non possono entrare in moschea". Giampiero capisce l'arabo e ha detto "fratelli noi non siamo puri, dobbiamo uscire dalla moschea". Noi dobbiamo aprire le finestre, è giusto farlo. Con il tempo tante cose si metteranno a posto sia per i figli che per le famiglie. Le generazioni che sono nate qui hanno già un'altra mentalità. Le generazioni future devono essere educate con responsabilità, l'importante è avere l'intento e l'intenzione.